RIETI tra arte, storia, fede e natura

27 aprile- 1 maggio 2018

Arriviamo in ordine sparso nel pomeriggio di venerdì 27 aprile e, senza difficoltà, parcheggiamo nel grande piazzale appena fuori il piccolo borgo di Farfa.
La serata è dolce e invoglia, dopo cena, a fare quattro passi tra le caratteristiche casette poste a margine dell'Abbazia Benedettina.
La mattina del sabato, quando ormai sono arrivati tutti, ci avviamo con tutta calma verso il centro monastico.

A mezzogiorno, come previsto ci aspetta la guida per la visita all'Abbazia.
L'abbazia di Santa Maria di Farfa è un monastero della congregazione benedettina cassinese, che prende il nome dall'omonimo fiume che scorre poco lontano.
Farfa era un'abbazia imperiale, svincolata dal controllo pontificio, ma vicinissima alla Santa Sede. Nel periodo più alto della sua potenza l'abbazia controllava ben 600 tra chiese e monasteri, 132 castelli o piazzeforti e 6 città fortificate, per un totale di più di 300 villaggi: si diceva che l'abate facesse ombra alla potenza del papa, ma in realtà il suo potere era quello di un vero e proprio legatario imperiale incaricato della difesa del Lazio e della rappresentanza degli interessi imperiali presso la Santa Sede.
Uomini colti, degni e devoti, si succedettero alla direzione dell'abbazia, come ad esempio l'abate Sicardo, parente di Carlo Magno.

Lo stesso imperatore, poche settimane prima di essere incoronato in san Pietro il 25 dicembre 800, visitò l'abbazia e vi sostò.
Per comprendere l'importanza economica di Farfa basti pensare che nel terzo decennio del IX secolo, sotto l'abate Ingoaldo, essa possedeva una nave commerciale esentata dai dazi dei porti dell'impero carolingio.
Sotto la direzione del cardinale Alessandro Farnese, il monastero è entrato nella Congregazione Cassinese nel 1547. Nel corso dei due secoli successivi, nonostante alcuni restauri e nuove costruzioni, Farfa ha perso ogni importanza. Nel 1861 parte dei beni sono stati venduti a privati cittadini. Il conte Giuseppe Volpi ha donato proprietà e alcuni terreni al monastero. Nel 1920 un gruppo di monaci inviati da Alfredo Ildefonso Schuster, poi abate dell'Abbazia di San Paolo Fuori le Mura a Roma (attaccato alla Basilica di San Paolo Fuori le Mura), ha dato una nuova vita all'Abbazia di Farfa. Nel 1928 Farfa è stata dichiarata monumento nazionale.

Sono passate da poco le 13 e, con la consueta tranquillità, facciamo ritorno ai camper.
Alcuni equipaggi preferiscono trasferirsi a Rieti per il pranzo, mentre altri preferiscono muoversi nel primo pomeriggio.
Rieti ci accoglie nella sua funzionale area attrezzata in Via Fonte Cottorella, poco distante dal centro storico.
Senza fretta, parcheggiamo e ci concediamo una libera e piacevole serata in città.

E' già domenica, in vacanza purtroppo il tempo corre più velocemente, e alle 10 siamo tutti davanti alla Cattedrale, dove ci aspetta Elisa, la guida che ci accompagna nella visita alla città.

Ritenuta dagli autori dell'età classica il centro geografico d'Italia (Umbilicus Italiae), Rieti sorge nella fertile Piana Reatina alle pendici del Monte Terminillo, sulle sponde del fiume Velino, in un territorio ricco d'acqua che fornisce alla Capitale molta dell'acqua potabile di cui necessita.
Ha origini ancor più antiche di Roma, fu fondata infatti all'inizio dell'età del ferro e divenne un'importante città dei Sabini.
Fu conquistata dai Romani nel 290 a.C e, dopo la caduta dell'impero, dai Visigoti; sotto i Longobardi fu gastaldato nel Ducato di Spoleto.

Entrata a far parte dello Stato Pontificio, costituiva un territorio di frontiera con il Regno di Napoli e nel XIII secolo fu frequentemente sede papale. Dopo l'annessione nel 1860 al Regno d'Italia fu aggregata alla provincia di Perugia, in Umbria, finché nel 1927 fu istituita la provincia di Rieti passando nel Lazio.
Il nostro lungo giro si snoda partendo dalla Cattedrale basilica di Santa Maria Assunta con il suo particolare barocco, passa per Piazza Vittorio Emanuele II e attraversa tutto il centro storico con i vari monumenti e chiese. Visitiamo in particolare la loggia vignolesca del Palazzo Vicentini (oggi sede della Prefettura), la basilica minore di Sant'Agostino, la chiesa di San Domenico (purtroppo solo esternamente) e la chiesa di San Francesco.

La cinta muraria di epoca romana è in gran parte scomparsa, rimangono visibili alcune tracce, mentre le mura medioevali, risalenti al XIII secolo e che cingono la città per tutto il lato settentrionale, sono tra le più imponenti e meglio conservate del Lazio. Lungo le mura si aprono ben cinque porte: Porta d'Arci, Porta Conca, Porta San Giovanni, Porta Cintia e Porta Romana.

Seguendo Via Garibaldi ammiriamo il bel Teatro Flavio Vespasiano, purtroppo anche questo solo esternamente, in quanto sono in programma manifestazioni ed è momentaneamente interdetto alle visite. Il tour non poteva che concludersi in piazzetta San Rufo, al monumento che segna il "centro d'Italia", con la immancabile foto di gruppo.
Salutiamo Elisa in Piazza Cavour, davanti al monumento alla Lira, realizzato su disegno di Daniela Fusco con la fusione di 2200000 monete delle vecchie 200 lire nelle Fonderie Caggiati di Parma, e innaugurato il 1º marzo 2003 all'indomani dell'introduzione dell'Euro.

E' ormai quasi ora di pranzo e nel primo pomeriggio ci attende la visita a Greccio, pertanto, lasciamo Rieti per dirigerci a Greccio, dove, con non poche difficoltà, tentiamo di parcheggiare nell'area camper appena sotto il convento-santuario di San Francesco.

Non è facile pranzare con pendenze al 5-6%, ma il camperista (per sua natura) è persona tenace, capace di adattarsi in ogni situazione, e non è certo l'inclinazione che gli blocca l'appetito, anzi, nel nostro caso, addirittura c'è spazio e tempo per festeggiare con una meravigliosa torta i nostri giovani amici Patrizia e Ugo, convolati a giuste nozze qualche giorno prima.
Dopo l'adeguato ristoro ci aspetta un'altra meravigliosa pendenza: la salita al santuario.

In cima ci attende Maria Antonietta, la simpatica guida che è con noi durante il pomeriggio che trascorriamo a Greccio.

L'eremo, incastonato nella roccia ad oltre 660 metri di altezza, è uno dei quattro santuari eretti da San Francesco nella Valle Santa.

Tra le leggende su come San Francesco abbia scelto questo luogo scosceso la più suggestiva è sicuramente quella del bambino a cui il poverello di Assisi fece lanciare un tizzone il quale, volando come una saetta, terminò la sua corsa sulla parete rocciosa di un monticello di proprietà di un feudatario di Greccio, tale Giovanni Velita. Lo stesso Velita nel 1223 spinse San Francesco a dare vita ad una splendida rievocazione, con personaggi viventi, della nascita del Cristo nella Notte di Natale.

La leggenda narra che il bambinello, unico personaggio non vivente della rievocazione, prese vita per poi tornare inanimato. Da allora Greccio ed il suo santuario sono il paese del primo presepe nel mondo.
E' difficile descrivere le sensazioni che si provano visitando l'eremo.
L'assoluta essenzialità della vita di Francesco è sconcertante e va oltre l'immaginario.
E' un luogo impregnato di una spiritualità che trapassa a prescindere dal credo religioso, che lascia attoniti e tocca in modo silente il profondo.
Una esperienza davvero unica, resa ancora più appassionante dalla narrazione, ricca di dettagli, della nostra guida Antonietta.
Scesi dal santuario, visitiamo il Museo del Presepe e, successivamente, il borghetto di Greccio, caratterizzato dalle strette viuzze e dalla bella collegiata di San Michele.

A Greccio, le donne hanno anche l'opportunità di riunirsi … pericolosamente.

Si è fatto buio, la serata in camper trascorre silenziosa, dopo l'intensa giornata, nel grande parcheggio adiacente al borgo, che intanto mostra il suo profilo notturno nella magnifica notte stellata della domenica che, ormai, ci sta lasciando.

Alle 9 del lunedì il sole è alto e i motori sono accesi, si parte per la vicina Poggio Bustone, altro luogo Francescano, e non solo.
La sistemazione dei veicoli nel poco spazio disponibile richiede impegno, ma alla fine siamo tutti nel santuario francescano meta dei pellegrini che percorrono il Cammino di Francesco.

Il santuario sorge nei pressi del romitorio dove, nel 1208, si fermò il santo di Assisi, che qui ebbe l'apparizione dell'angelo che gli annunciava la remissione dei peccati.
La costruzione del santuario iniziò nel duecento e continuò nei secoli successivi. Il complesso comprende una chiesa, il convento di San Giacomo (ove risiedono i frati Francescani) e il tempietto della Pace. La chiesa (che risale alla fine del trecento) ospita degli affreschi che ritraggono la Madonna delle Grazie con il bambino e due angeli ai lati in adorazione, il castello di Poggio Bustone su cui vigilano San Francesco e Sant'Antonio oltre alle artistiche vetrate ed al tradizionale crocefisso in legno.
Il convento di San Giacomo (risalente al XV secolo) si sviluppa intorno a un chiostro dove si possono trovare un quadro con le parole del "Cantico delle Creature", mentre nelle lunette sono raffigurati episodi della vita di San Francesco.

A Poggio Bustone, i nostalgici del gruppo non resistono alla tentazione di fermarsi ne “I Giardini di Marzo”, il Parco dedicato a Lucio Battisti. Qualcuno (senza fare nomi: Francesco Cinotti) prova con la chitarra ad aggiungere fascino e atmosfera al luogo, che innegabilmente evoca ricordi ed emozioni.
Ricordi che trovano sfogo in una improvvisa ed eccitata ricerca di una salumeria, nel tentativo, vano, di soddisfare il desiderio irrefrenabile di consumare un panino con la mortadella, proprio come quello che si condivideva con i compagni quando si marinava la scuola.
Ma la salumeria non c’è.
Intanto, il richiamo del pane ha stimolato i succhi gastrici e, perciò, lasciamo Poggio Bustone per goderci un normale pranzo nella comoda area di Leonessa.

Siamo nel versante settentrionale del Terminillo, a poco meno di 1000 m s.l.m..
Ci attende, nel pomeriggio, davanti alla Porta Spoletina la giovane e simpatica Serena, che ci accompagna nella visita del borgo.
La posizione geografia di Leonessa la espone ai frequenti movimenti tellurici della dorsale appeninica, sono infatti ancora drammaticamente visibili i segni lasciati dagli ultimi eventi sismici, come la Chiesa di San Pietro (inagibile) ed altri siti di interesse culturale parzialmente interdetti alla visita.
Nonostante ciò, il pomeriggio ci regala una interessante passeggiata, passando per la Fonte della Ripa, Piazza VII Aprile con la Fontana Farnesiana, la Chiesa conventuale di San Francesco e la strana posizione della Porta Aquilana.

La visita si conclude con la visita al Museo che, eccezionalmente per il nostro gruppo, è aperto in orario pomeridiano.
Qui ci accoglie il Prof. Mario Polia, un uomo di straordinaria cultura e con una grande passione per la ricerca, che, prima di farci visitare le sale del Museo, con estrema naturalezza e semplicità di linguaggio ci intrattiene con una meravigliosa e appassionante dissertazione sulle origini, la storia e le tradizioni del territorio locale.
L'incontro con il Professore è piacevole, ma ci accorgiamo che sono quasi le venti e qualcuno ha bisogno di rifornire la cambusa del camper, domani è giorno di festa.
Salutiamo la piacevole compagnia e facciamo visita al vicino market e, poi, immediatamente in camper per spostarci a Piediluco, che conclude questo tour nella provincia di Rieti.

Arriviamo al Camping di Piediluco in serata, ci sistemiamo negli spazi a noi riservati e trascorriamo la notte sotto un cielo stellato e una luna splendente.

Siamo ormai al 1° maggio, festa del lavoro, pioviggina e non c'è molto entusiasmo in campo, infatti in molti decidono di partire anzitempo.
I pochi equipaggi che restano non si lasciano intimorire dalla timida pioggerellina e si concedono una piacevole passeggiata lungo il lago fino al borghetto di Piediluco.

Il ricco buffet con caffè, dolci e ammazza caffè mette la parola FINE a questa escursione del Salerno Camper Club.

Arrivederci alla prossima puntata.

lellobuonocore